

Firenze Sulla tomba c'è Lenin La profanano

Firenze. Sono entrati nel piccolo cimitero, hanno dan-

Il fantasma del castello di Anghiari si sarebbe manifestato dopo 50 anni «È arrabbiato, chiede giustizia» assicurano proprietari e medium

Baldaccio c'è e batte un colpo

C'è. Non si può dire che sia vivo e vegeto perché è morto nel 1441 con la testa tagliata. Ma Baldaccio d'Anghiari si è fatto riconoscere, in veste di fantasma, dall'uomo che abita nella sua casa. Si è inserito nel programma di rilancio dell'immagine del castello di Sorci. Erano 50 anni che non faceva nulla e avrà comunque invidiato quel «collega» mantovano che alle pubbliche relazioni ha preferito il sesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE CLAUDIO REPEK

ANGHIARI (Arezzo). Baldaccio d'Anghiari non ha certo perduto la testa davanti alla folla di fotografi, giornalisti, cameramen, nobili, castellani, parapsicologi, chiromanti che attendevano il suo arrivo: a lui, la testa, l'avevano già tagliata il 6 settembre 1441. Ha quindi pazientemente atteso che dalla prescelta sala del Castello di Sorci sgombrasse la plebe degli scettici e dei curiosi. Non si è nemmeno indispettito del fatto che a mezzanotte non si fosse ancora formata la «catena» per il suo arrivo: lui, uomo medievale una volta tutto d'un pezzo, sapeva che la puntualità è roba da re e che i tempi sono cambiati. D'altronde la pazienza deve essere una dote naturale: baldaccio si mostra una volta ogni 50 anni e minuto più, minuto meno non la grande differenza. E poi questo 1991 è un anno particolare: nei secoli passati era apparso, senza tanto clamore, ai proprietari che, dopo di lui, hanno avuto il Castello di Sorci. Uomini con una caratteristica particolare: il cognome che inizia con la B. Lui, infatti, si chiamava Baldaccio Bruni. Le sue comparse erano rimaste esclusivamente nella memoria



Il medium con il sindaco e i proprietari del castello di Sorci, dove è stato evocato il fantasma di Baldaccio di Anghiari

grida. Si saprà poi che Baldaccio aveva battuto i pugni sul tavolo. Dopo mezz'ora la porta si spalancò. I sette sono seduti e parla uno loro portavoce: «Baldaccio d'Anghiari è venuto e ha detto che in futuro si farà vedere più spesso, non solo una volta ogni 50 anni. Ha affermato che Primitto Barcellini, un medium e quattro esperti di parapsicologia. Gli scettici fuori della porta ad attendere l'evento, tranne, come osservatore, l'inviato dell'Ansa. Dieci minuti e non succede niente: il silenzio, nella stanza degli ospiti, viene rotto soltanto dall'immancabile telefono cellulare. Ai di là della porta, finalmente, alcuni forti colpi e un paio di

Stampa e tv mobilitate per l'evento Anche Sandra Milo l'ha «sentito» E a Mantova c'è uno «spirito» che fa l'amore con una insegnante

si è messo ad evocare il fantasma. Il risultato che ottiene è quello di far alzare e girare un tavolo finché l'oggetto d'antiquariato finisce a terra, con una gamba rotta. Qualche flash, qualche ripresa delle telecamere e numerose alzate di spalle. Poi tutti fuori: davanti al castello c'è gente meno attenta al passato e più convinta delle gioie del presente. Beve vino a cantata «Rosamunda» a squarciagola. Gli addetti ai lavori sono comunque contenti. «Baldaccio è presente ed è soddisfatto della famiglia che adesso abita nel suo castello» dice Giorgio Stuart che di fantasmi se ne intende. E che con essi ha un rapporto personale e professionale. «Convivo con un fantasma. E Nicola Cerbara, un incisore pontificio che nel 1848 aderì alla Repubblica Romana. Con la restaurazione fu allontanato da Roma e si recò prima a Firenze e poi a Montepulciano, morendo nella casa dove abito io adesso. Ogni 18 giugno lo sento mentre incide: avverto nettamente il soffio che emette per allontanare le particelle ferose». E l'interesse per i fantasmi è tale che Stuart ha scritto un libro, «Italia dei fantasmi», un censimento di case e castelli abitate da strane presenze. Le regioni più ricche di fantasmi sono, nell'ordine, il Piemonte, la Toscana, il Veneto e la Puglia. E non ci sono solo i fantasmi fastidiosi. «Una professoressa di Mantova aspetta il suo fantasma per fare l'amore e con lui riesce ad avere l'orgasmo». E il marito? «È al corrente». E finita l'era dei fantasmi che si trascinano le catene: anche gli ectoplasmi godono.

Made in Italy Da Pistoia corrodo per Liz Taylor

PISTOIA. Color lavanda, come i suoi occhi. Liz Taylor ha voluto così il corredo del suo nuovo matrimonio. Spugne, coperte, lenzuola saranno tutte prodotte da una ditta pistoiese, la «Pratesi». L'attrice, che è al suo settimo «si» (si sposerà il 5 ottobre con l'ex camionista polacco Larry Fortensky), ha commissionato alla ditta pistoiese tutto il corredo per la sua nuova villa di Beverly Hills. Per il colore gli stilisti hanno dovuto ispirarsi a quello degli occhi della diva. Sulle coperte un'altra piccola civetteria: il disegno esclusivo di un cuore fatto in astratto. La «Pratesi», di cui Liz Taylor è cliente da tempo, ha dalla sua molti successi in America, anche con altri divi delle schermate. Nello stabilimento pistoiese si sta già lavorando ad preziosi lini ed ai colori finissimi che finiranno in casa della cinquantottenne vedova sposata.

Presentata la perizia psichiatrica sul giovane che massacrò il padre e la madre nel Veronese Pietro Maso soffre di disturbo narcisistico. Il perito: «Ragazzi allevati nel culto del denaro»

Uccise i genitori, la colpa è del paese

Uccise i genitori a colpi di spranga aiutato da tre amici: per godersi l'eredità. Ora è stata depositata la perizia psichiatrica. È un atto di accusa per il paese di Montecchia di Crosara, nel Veronese, che alleva i giovani nel culto del dio denaro. Ma Pietro Maso, in realtà, è malato, soffre di «disturbo narcisistico della personalità». «È una patologia molto grave, deve essere curata», dice Luigi Cancrini.

Un omicidio, dunque, commesso da persone sane di mente. Istigate, però, da una comunità «che è stata riempita di denaro, il vero dio di questi luoghi».

Lo psichiatra accusa una società che alleva i suoi figli senza ideali morali: «In un'atmosfera così paradossale assunto la funzione del pubblico ministero e condannano questa società. Rimango invece muto psichiatra di fronte alla responsabilità dei tre ragazzi».

grande cicatrice che impedisce di vedere i sintomi. Una persona con questa patologia ha bisogno di essere curata e, purtroppo, non è in grado di rendersi conto del suo malessere, né gli altri possono accorgersene. Pietro Maso non è, dunque, totalmente sano di mente, il suo gesto è il risultato di un malessere serio: si potrebbe allora invocare l'assoluzione e un ricovero nell'ospedale psichiatrico? «No, metterlo in ospedale non lo aiuterebbe», aggiunge Cancrini: perché rafforzerebbe le sue parti deboli. Una condanna leggera, invece, potrebbe avere un effetto terapeutico se associata a delle cure psichiatriche. È un problema che ormai si pone nella giustizia penale perché, per crimini di questo tipo, non si può separare nettamente la normalità dalla patologia. Una grandissima parte dei comportamenti criminali di questo genere, cioè fondati su un lega-

me emotivo, si colloca in una zona grigia in cui è difficile discernere fra responsabilità e irresponsabilità». Secondo lo psichiatra è necessario capire che la formula «in grado di intendere e di volere» non è più valida. «Se quello che si vuole ottenere è un cambiamento in chi compie i crimini, bisogna fare un bilancio di ciò di cui ha bisogno il colpevole. La pena può essere utile perché serve a mantenere un contatto con la realtà ma dovrebbe essere integrata da una terapia. La giustizia penale pone agli psichiatri questi problemi». E conclude: «Sono totalmente d'accordo con Karl Menninger quando nel suo libro, The crime of punishment, afferma: «nessuno psichiatra dovrebbe mai rispondere a un quesito di questo genere (se una persona è in grado di intendere e di volere, n.d.r.) è un quesito che dal punto di vista scientifico non si pone».

Rimini, molti indizi perdono valore Giallo della «Uno bianca»: soluzione sempre lontana

Rimini. Adesso banditi latitanti rischiano di farsi arrestare - telefonando a giornali ed avvocati - pur di fare sapere che loro, con la banda della Fiat Uno, non hanno nulla a che fare. Uno di questi è Maurizio Palma, ricercato per l'omicidio del senegalese a San Mauro e la sparatoria con la polizia a Pesaro. «Sono un bandito ma non un killer», ha detto in una telefonata ad un giornale riminese. «Voglio dettare - ha aggiunto - un comunicato di rilevanza internazionale. Ecco: Definire Maurizio Palma un killer è pura fantasia. Sono un rapinatore, un bandito, ma non un assassino. Sono conosciuto come il bandito della valle del Bidente ma non sono un killer e non lo sarò mai. Il mio passato è noto. Firmato: il bandito».

Trento. La passione di molti: simulare azioni belliche Con armi e tuta mimetica assaltano «per gioco» la villa di Piccoli

Sembrava il gruppo di fuoco di una qualche organizzazione terroristica: in tuta mimetica avanzavano verso la villa che l'esponente democristiano Flaminio Piccoli ha alla periferia di Trento. Erano solo otto abitanti della zona che giocavano alla guerra. Il gioco del momento. Per soli grandi. Che comprano armi giocattolo carissime e sono felici d'indossare la tuta mimetica dei marines.

nelle tute mimetiche, con i cinturoni e le boracce, amati di fucili mitragliatore-giocattolo del tutto simili ad armi autentiche, gli otto uomini di «pattuglia» avanzavano verso un nemico immaginario e, inconsapevolmente, verso la villa di Flaminio Piccoli.

Chi resta macchiato è un «ferito», e poi dipende dalla «ferita», che può anche essere valutata mortale. «È il gioco della guerra - hanno spiegato gli otto componenti della «pattuglia» agli agenti di polizia - perché, non lo conoscete?». In sette l'hanno passata liscia, solo uno ha dovuto spiegare perché portava, infilato nel cinturone, un grosso pugnale, modello «Rambo». Un pugnale vero, e questo sì, vietato: così è stato denunciato per «porto abusivo di coltello».

LETTERE

In memoria di Libero Grassi senza steccati ideologici

Caro direttore, come studenti dell'associazione «L'Università Futura» abbiamo proposto al presidente nazionale dei giovani industriali ing. Aldo Fumagalli di istituire unitariamente «cine-borse» di studio annuali a nome di Libero Grassi, assessorato a Palermo dalla miaia il 28 agosto scorso.

chissima di bellezze storiche! Ventimiglia alta è un gioiello. Ma c'è qualcosa che non va, non ci sono molti turisti per le strade della città alta. La cattedrale è vuota, disertata dai visitatori. Nonostante alcuni cartelli parlino di un recente restauro, non mi sembra che le condizioni di conservazione siano eccezionali. La chiesa di San Michele è ancora peggio. Deserta. Nell'interno è tenuta abbastanza bene, ma l'esterno è cadente. Vista da alcune angolazioni sembra addirittura in rovina. I muri delle case e dei palazzi sono scrostati.

Radicare localmente le assunzioni nelle Fs

Signor direttore, secondo l'ing. C. Vaciago, direttore del Dipartimento organizzazione dell'ente Fs, la situazione dell'occupazione nelle Fs così si presentava nel febbraio 1990: «c'è un vizio di fondo: i 200 mila ferroviari (100 mila al Nord e altrettanti al Sud) sono quasi tutti meridionali. Di conseguenza c'è una tensione formidabile di mobilità interna dal Nord verso il Sud. Tutti i metodi sono buoni: dalla dichiarazione di inidoneità al lavoro, alla raccomandazione più accanita. Io respingo ogni giorno almeno duecento raccomandazioni: se le accettassi il Nord si svuoterebbe. Su 29 mila licenze, circa 20 mila sono nel Sud; la stragrande maggioranza delle richieste di prepensionamento è di meridionali trasferiti al Nord, che lo scelgono pur di tornare nelle loro terre. Se si accettasse questa mobilità, le Ferrovie si troverebbero nel paradosso di dover fare delle assunzioni pur avendo delle eccedenze» (in Rassegna Sindacale n° 8 del 26 febbraio 1990, pag. 15). Ebbene, ciò che sta avvenendo! Dal 1981 a oggi il tasso di «meridionalizzazione» dell'organico Fs è aumentato del 7 per cento (siamo oltre il 70 per cento, mentre i traffici si collocano per il 70 per cento al Nord!).

Il cinismo viene avallato, se fornito in dosi da assuefazione...

Cara redazione, sono una spettatrice saltuarria di RaiTre e vorrei rivolgere agli autori di «Bibi» per dire loro che non possono ricorrere i morti a immagini da manipolare in un collage irco, al ritmo di canzoni d'incubo. Vorrei vedere se vedessero trattata allo stesso modo l'immagine di un loro cor, e per di più ucciso barbaramente.

«Il ministro Ruberti lo rimando ad aprile»

Caro direttore, il ministro Ruberti è attento e suscettibile (l'Unità del 7 settembre). A differenza dei suoi colleghi, è anche dotato di sana capacità reattiva. Il che fa bene sperare per il futuro. Però, non ha capito la domanda. La ripeto: a quando innovatori per gli studenti e per la ricerca che portino l'Italia in Europa? Poiché non ho bloccato il ministro nel mio articolo sulle valutazioni del loro rendimento, lo rimando con stima e rispetto, ad aprile. Scelga lui i criteri di valutazione. Gianfranco Pasquino.

Perché quella città così bella non viene valorizzata?

Gentile direttore, sono stato in vacanza a Ventimiglia. Arrivando ho avuto la gradevole sorpresa del via della città vecchia a, la città alta. Poi l'ho vista: viuzze, gradinate, stradine lastricate di mattoni rossi, piazzette. La cattedrale romanica, la chiesa di San Michele con la cripta... Stupendo. La dimostrazione, ancora una volta, che l'Italia è ric-